

Secondo i dati Cerved  
in Italia ci sono 1.400.000  
imprese artigiane che occupano tre milioni  
di addetti e producono il 12% del Pil e assorbono il 15% dell'occupazione

# Un grande «esercito» di self made men solo per il lavoro

GUIDO PESARO

Qual è la consistenza dell'artigianato italiano? Quante cifre ci permettono di capirlo meglio. Nel nostro Paese, secondo i dati Cerved, operano circa 1.400.000 imprese artigiane che occupano oltre 3 milioni di addetti e producono il 12% del prodotto interno lordo (105.060 miliardi nell'86). In termini percentuali, le aziende artigiane rappresentano quindi il 38% delle imprese ed assorbono il 15% dell'intera occupazione. Sono distribuite per il 35% nei servizi alla persona (barbieri, estetisti, odontotecnici, etc.) ed alla città (installatori, trasportatori, autoriparatori), per il 24% nelle costruzioni e per il 40% nel manifatturiero. In questi rami, l'incidenza delle imprese artigiane è decisamente elevata: rappresentano infatti rispettivamente il 70% e il 74% del totale delle aziende. Anche per quanto riguarda l'occupazione è in questi due settori che si riscontra un peso particolarmente elevato dell'artigianato, il 36% degli occupati nell'industria manifatturiera e il 44% degli addetti nelle costruzioni lavorano infatti in imprese artigiane.

La geografia dell'artigianato in Italia è caratterizzata da una massiccia presenza di aziende nelle regioni centro-settentrionali. In sole 5 regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana) opera oltre il 50% delle imprese e viene prodotto il 63% del Pil artigiano. Tali dati trovano conferma da un'analisi dimensionale delle aziende: il 44% di esse ha un solo addetto, il 16% ne ha 2, il 25%, invece, supera i 3 occupati.

Rilevante è il divario in termini di apporto al reddito prodotto tra le regioni del Centro Nord (13%), e quelle Sud-insulari (9%). In 6 regioni il contributo dell'artigianato al prodotto interno regionale si avvicina o supera il 15%. In Veneto, ad esempio, tale incidenza tocca il 17%. Vengono poi le Marche (16,8%), l'Umbria (15,9%), la Toscana (15,7%), l'Abruzzo (15,2%) e l'Emilia Romagna (14,5%). Tra le province, quella dove il settore ha il maggior peso nell'economia locale è Ascoli Piceno (22%) seguita nell'ordine da Teramo, Pistoia, Pesaro, Reggio Emilia, Padova, Treviso, Vicenza, Arezzo e Modena. Se invece consideriamo il contributo dell'artigianato manifatturiero al complesso delle attività industriali, al primo posto c'è Grosseto (63%). A distanza seguono Teramo, Pescara, Ascoli, Imperia e Lecce, unica provincia meridionale tra le prime 10.

## L'humus artigianale si sviluppa nelle province medio piccole

Al Nord, però, la percentuale delle imprese artigiane è decisamente elevata: rappresentano infatti rispettivamente il 70% e il 74% del totale delle aziende. Anche per quanto riguarda l'occupazione è in questi due settori che si riscontra un peso particolarmente elevato dell'artigianato, il 36% degli occupati nell'industria manifatturiera e il 44% degli addetti nelle costruzioni lavorano infatti in imprese artigiane.

Significative, in questa graduatoria, sono l'11ª posizione di Nuoro, la 12ª di Bari, la 15ª di Prindisi, la 21ª di Oristano e la 22ª di Benevento, a testimonianza di un impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno

che, a differenza di altri settori produttivi e nonostante la carenza di infrastrutture, l'inefficienza dei servizi, la mancanza di organiche politiche di sostegno, l'artigianato non ha mai fatto venire meno.

L'espansione dell'artigianato nel nostro paese ha avuto un forte impulso con la crisi della grande industria negli anni 70. Dal 1971 al 1981 il numero di aziende con meno di 20 occupati è aumentato di oltre il 40%. Nello stesso periodo, le imprese artigiane sono passate da 880.000 ad 1.200.000 unità (+37%) con un aumento degli addetti pari al 35% (da 2 milioni a 2.700.000). Un trend impetuoso, quindi, che ha messo sotto gli occhi di tutti la vitalità delle aziende del settore e la loro capacità di creare ricchezza, occupazione e sviluppo.

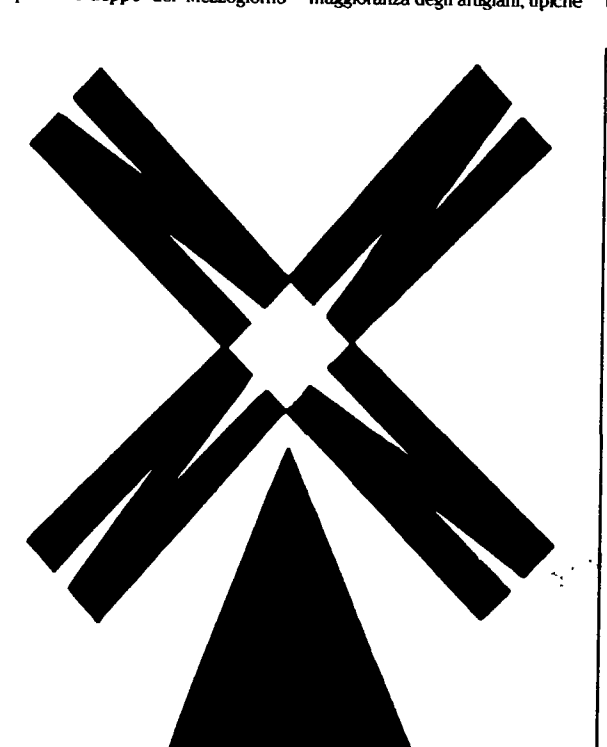
Questa evoluzione non poteva non influenzare anche il profilo demografico e le connotazioni sociali dell'imprenditore artigiano. Maschio (80%) e con una età compresa prevalentemente tra i 30 e i 49 anni (57%), l'artigiano sembra aver maturato la propria scelta imprenditoriale più dall'esperienza concreta che dai banchi di scuola. Il 71% ha infatti frequentato solo la scuola dell'obbligo e quasi il 68%, prima di mettersi in proprio, è stato operaio o apprendista presso altre aziende. Questi dati, tratti da una ricerca dell'Istituto Tagliacarne, confermano che è l'esperienza «on the job» a costituire la palestra nella quale si è formata la stragrande maggioranza degli artigiani, tipiche

figure di self made man che dopo aver acquisito capacità e conoscenze professionali, le utilizzano dando vita a una attività autonoma. Più dell'85% degli imprenditori oggetto della ricerca dell'Istituto Tagliacarne hanno infatti sviluppato la propria professionalità attraverso l'esperienza pratica o lavorando presso una impresa artigiana e quasi l'80% ha fondato l'azienda della quale è titolare. Desiderio di svolgere una attività autonoma, e possibilità di emergere con le proprie forze sono pertanto le motivazioni principali che hanno convinto tanti lavoratori dipendenti a mettersi in proprio. L'autorealizzazione personale è una molla così forte da spingere l'imprenditore artigiano a dedicare gran parte del proprio tempo all'attività lavorativa. Oltre il 60% degli intervistati ha dichiarato infatti di lavorare dalle 8 alle 10 ore al giorno, il 32%, addirittura, ha affermato di lavorare quotidianamente per più di 12. Di vacanze, poi, neanche a parlarne: chi si permette il canonico mese di ferie all'anno raggiunge a malapena il 20% degli interpellati.

La profonda, assoluta identificazione con la propria azienda induce l'artigiano a considerare prioritari, tra i fattori di successo, quelli più direttamente legati alla propria attività: maggior peso quindi ai fattori «interni» come la qualità del prodotto e l'organizzazione della produzione piuttosto che gli aspetti più «esterni» quali la commercializzazione, l'immagine, le problematiche finanziarie. Se però consideriamo la valenza che un fattore «interno» come la qualità del prodotto ha operato o apprendista presso altre aziende. Questi dati, tratti da una ricerca dell'Istituto Tagliacarne, confermano che è l'esperienza «on the job» a costituire la palestra nella quale si è formata la stragrande maggioranza degli artigiani, tipiche

## Mettersi in proprio per essere maggiormente autonomi

ditoriale più dall'esperienza concreta che dai banchi di scuola. Il 71% ha infatti frequentato solo la scuola dell'obbligo e quasi il 68%, prima di mettersi in proprio, è stato operaio o apprendista presso altre aziende. Questi dati, tratti da una ricerca dell'Istituto Tagliacarne, confermano che è l'esperienza «on the job» a costituire la palestra nella quale si è formata la stragrande maggioranza degli artigiani, tipiche



# Per le botteghe il futuro è in chiaroscuro

Uno studio del Cnel ha cercato di delineare le prospettive di sviluppo del comparto schematizzando alcuni scenari per le varie tipologie di impresa. Per le aziende-botteghe, quelle senza o con pochissimi dipendenti, il futuro non è certo roseo. Appaiono infatti particolarmente esposte a fattori recessivi e alla variabilità della domanda e del volume dei consumi. I processi di ricambio generazionale e dei modelli di offerta possono spingere nella marginalità le aziende meno innovative e quelle dove l'età del titolare è alta. Le imprese che lavorano su commessa hanno al loro interno una situazione decisamente diversificata: chi ha una sub-fornitura di qualità, con competenza pluriennale e mercato nazionale o internazionale, non sembra correre grossi rischi. Chi invece lavora in contoterzi in settori maturi (tessile, abbigliamento, calzature, mobili, etc.) va incontro alla concorrenza dei paesi con un basso livello di reddito. Per queste imprese la crisi è già realtà ed appare inevitabile una razionalizzazione dell'esistente attraverso processi di riorganizzazione ed accorpamento che rendano nuovamente competitivi prodotti e servizi. L'artigianato a sbocco di mercato variabile, quello per inter-dedici che dimensiona l'offerta sulla propria struttura d'impresa, può incontrare grosse difficoltà in periodi di recessione accentuata soprattutto se non riuscirà a coniugare il rinnovamento aziendale con il consolidamento di sufficienti quote di mercato. Per le imprese artigiane che operano in settori tecnologicamente avanzati (macchine utensili, robotica, etc.) i problemi di competitività non ve ne dovrebbero essere. I rischi, invece, possono venire dal punto di vista finanziario. Le difficoltà di rientro negli investimenti sostenuti e di indebitamento per favorire l'ulteriore innovazione, pongono in evidenza la principale incognita che l'artigianato, anche il più evoluto, si trova ad affrontare: quella dell'accesso al credito. Il tradizionale modello di finanziamento delle piccole imprese, basato sull'autofinanziamento e sul credito bancario a breve, è divenuto ormai un fattore di debolezza. L'assenza di una legislazione adeguata che consenta l'apporto di capitali di rischio e l'inadeguatezza operativa dell'Artigianacassa, unico strumento di agevolazione creditizia di cui l'artigianato può disporre, completano un quadro che non è esagerato definire preoccupante. Negli ultimi tempi però qualcosa si è mosso: la legge sulle piccole imprese recentemente licenziata dalla Camera recepisce, anche se solo parzialmente, alcune esigenze degli operatori e la riforma dell'Artigianacassa, sono in molti a dirlo, dovrebbe essere ormai alle porte. Sarà sufficiente? □G.P.

## Rettilifica

Nell'articolo «E ai polacchi dissi» di pag. 25 di Spazioimpresa di giugno, c'è un piccolissimo refuso tipografico che però cambia completamente il senso del discorso: in quinta colonna, dove c'è scritto, nel giornale «sono abituati a pensare che i debiti debbano essere una preoccupazione per chi ha prestato i soldi, più che per chi li deve pagare», io in verità avevo scritto «convinto», cioè non mi sogno di attribuire questa mia riflessione, dovuta alla inevitabile svalutazione del dollaro, all'impossibilità di jugulare una nazione che ha tanti suoi originari in America e tanti amici nel mondo, ai buoni, onesti amici polacchi. In verità avrei dovuto aggiungere alla frase un «io». Ma ho grosse riserve sulla «me generation» ed uso, quando scrivo, l'«io» il meno possibile. Cordialmente  
Manlio Gasparini

## Precisazione

Nel corpo dell'intervista all'ing. Giuseppe Confalonieri, amministratore delegato della Sabiem spa di Bologna, contenuta nel precedente numero di giugno di Spazio Impresa, è apparso un errore. Il fatturato 1990 della Sabiem è stato di 150 miliardi, non di 90. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.



Il governo deve dare  
strumenti di agevolazione finalizzata  
alle aziende incentivando la ricerca mirata  
per obiettivi e qualità globale della produzione. Il ruolo delle tecnologie avanzate

# Prodotti di qualità Ecco la sfida per il settore farmaceutico

GRAZIA LABATE\*

La manovra finanziaria, per il triennio '92-'94 approvata dal governo e contestata all'unanimità dalla commissione Igiene e sanità del Senato e Affari sociali della Camera, affronta le questioni di riduzione della spesa sanitaria con la moltiplicazione di sempre. Secondo il governo chi intenda rinunciare all'assistenza di base, a quella specialistica o a quella farmaceutica potrà farne richiesta. L'autoesclusione significherà che al cittadino verrà restituita da parte dello Stato una «quota», tutt'ora da precisare, dei contributi versati, al netto di uno «zoccolo» di solidarietà di contributi che comunque rimane a carico del cittadino. Opzionale potrà ancora essere la richiesta da parte del cittadino di passare all'indiretta per tutte le forme attuali di assistenza, tranne che per l'assistenza ospedaliera, con rimborsi parziali o totali delle spese sostenute.

È stato da tempo dimostrato efficacemente che l'equazione meno contributi, meno assistenza o pagamento prima e rimborso poi, non solo non produce risparmi per lo Stato, ma è criterio che può essere usato da una fascia di cittadini a reddito medio alto che di fatto meno usano il sistema sanitario nazionale. Ma ancora questa fascia di cittadini sono anche quelli che godono della tassa regressiva sulla salute e che magari nel 740 usufruiscono più di altri della deduzione parziale o totale delle spese per cure mediche. Del resto il recente studio della Cgil fornisce un'analisi aggiornata dell'inefficienza economica di tali manovre. Purtroppo le lezioni, non solo della storia, ma nemmeno dell'economia, servono a De Lorenzo e a Ciriaco De Mita, visto che tutte le manovre consegnate in questi anni per il contenimento della spesa sanitaria sono state pressoché nulle.

Nessuna di esse ha mai prodotto efficacia economica se si eccettua quella sui ticket, che però non hanno mai avuto effettiva incidenza sulla spesa perché non si sono mai spostate con una manovra strutturale che è la «pultura qualitativa» del prontuario farmaceutico nazionale. Domandiamoci perché da tredici anni non si riesce in questo paese a fiscalizzare i contributi di malattia, oneri impropri, che gravano sul costo del lavoro e gravano in maniera iniqua sul lavoro dipendente e lavoratore autonomo? Perché sulla spesa sanitaria per farmaci non diciamo chiaramente che si può risparmiare a patto di voler razionalizzare il prontuario qualificandolo attraverso un processo continuo che programmi le uscite e le entrate dei farmaci in base all'effettiva efficacia terapeutica e all'economicità del prodotto? Perché questo odioso ed inefficiente regime dei ticket in realtà non diminuisce l'incidenza della spesa sanitaria per farmaci sulle spese sanitarie? E perché nuovi regimi di esenzione per reddito e per patologie stanno rischiando di far pagare i più deboli e i più malati? Perché le strutture pubbliche non possono funzionare efficientemente, e stabilire regole trasparenti, rigorose ed eque per prezzi e quantità delle prestazioni erogate con i privati per contenere la spesa della «convenzione esterna»?

Non è difficile estrapolare in manovra queste indicazioni. Manca la volontà politica del governo. Con il 1991 il governo ha introdotto maggiori innovazioni restrittive per l'erogazione dell'assistenza farmaceutica: - dall'1 gennaio sono state soppresse le esenzioni a favore dei cittadini a basso reddito, con la sola eccezione dei pensionati; - dal 15 gennaio, la quota fissa di

3.000 lire per ricetta è stata sostituita da una quota per confezione di 1.500 lire (1.000 per antibiotici e flebotici monodose). Dalla stessa data i cittadini affetti da particolari patologie e quelli appartenenti ad alcune categorie «protette» (invalidi civili, di guerra, ciechi, sordomuti, ecc.) sono stati obbligati a versare anch'essi la quota fissa dalla quale erano prima esonerati. Sempre dal 15 gennaio il tetto di contribuzione per ciascuna ricetta è stato elevato da 30.000 a 40.000 lire; - dal 9 marzo è stata, infine, ridisegnata la mappa delle patologie esenti, con la rilevante novità che l'esenzione è stata limitata quasi esclusivamente ai farmaci specifici per la cura delle singole malattie. Se analizziamo i trend per il primo trimestre dell'andamento della spesa farmaceutica possiamo affermare che tali misure se da un lato hanno determinato una «deterrenza» sui consumi e dall'altro un aumento del gettito derivante dal ticket, non compensato però dalla maggiore quota di spesa che è a carico dei Comuni per gli «indigenti», rischiano in realtà di essere inefficaci e di incidere molto meno nel medio e lungo periodo. Infatti si ventilano parimenti una continua ascesa del valore medio lordo di ciascuna ricetta che passa dalle 27.500 lire del gennaio '90 a 32.000 nel gennaio '91. Le prescrizioni si spostano costantemente, nonostante le recenti misure, verso prodotti nuovi e sempre più costosi (effetto mix).

È facile dunque prevedere per il 1991 anche a fronte di una flessione dei consumi pari al 7,4% rispetto al '90 un aumento lordo della spesa per farmaci del 6,5-7% che si attesterebbe intorno ai 17.000 miliardi che depurata dall'introito dei ticket non dovrebbe discostarsi dai 15.000 miliardi, ma avendo il gover-

no stimato per il '91 13.910 miliardi, ci troveremo di fronte ad uno scoperto di circa 1.000 miliardi in linea di tendenza. Ma se consideriamo l'esenzione per gli indigenti che è ancora in alto mare e che in realtà è stata prevista come uno «storno» di 1.800 miliardi dalla sanità ai comuni che non hanno avuto la necessaria copertura finanziaria e che l'effetto mix, legato alla costante immissione di nuovi farmaci in commercio, fa lievitare la spesa media di ciascuna ricetta è facile pensare che anche per il '91 le contrazioni sperate e previste non si verifichino. È infatti probabile che a partire dal prossimo mese di settembre gli italiani che si recheranno in farmacia debbano pagare i medicinali di cui hanno bisogno. Il grido di allarme è stato lanciato a Bologna dal secondo congresso nazionale della Federazione. Questo ragionamento, noto da tempo al ministro De Lorenzo e al governo, credo abbia suffragato le decisioni contenute nel documento per la manovra '92-'94, di passaggio all'indiretta per l'assistenza farmaceutica col risultato doppiamente inefficace di far pagare prima per rimborsare poi e costringendo le Regioni a praticare una formula che divide l'Italia in 20 repubbliche sanitarie sotto l'egida del criterio «chi più ha meglio si cura». Tutto ciò è non solo ingiusto ma inefficace se si vogliono raggiungere obiettivi di assistenza farmaceutica efficace e al tempo stesso avviare validi strumenti di politica del farmaco che sappiano contemporaneamente far fronte alle esigenze di salute del cittadino essere efficaci strumenti del servizio sanitario e avviare impulso e competitività dell'industria farmaceutica italiana. La prima questione da affrontare con urgenza è la necessità di una legge per la sperimentazione clinica dei

farmaci. Esigenza improrogabile sia sotto il profilo etico sia in riferimento alle normative internazionali di Good Clinical Practice. In secondo luogo occorre una revisione qualitativa e programmata nel tempo del prontuario che deve rispondere alle esigenze di efficacia ed economicità del farmaco e non costituire lo strumento del «mercato protetto» dell'industria farmaceutica, che così stando le cose trova freno al suo decollo qualitativo e competitivo sul mercato europeo ed internazionale. Di questa questione ha discusso recentemente la 13ª assemblea annuale della Farmindustria. Eliminazione del regime dei ticket attraverso la revisione del prontuario (passaggio dei farmaci attualmente al 30% di ticket nella fascia salvataggio, passaggio nei salvataggi dei farmaci specifici per determinate patologie e non suscettibili di abusi (che coprono attualmente le «patologie sociali») e di farmaci di comprovata efficacia, tutti gli altri farmaci attualmente inclusi nel prontuario e sottoposti al regime del 40% di ticket, che rappresentano categorie di farmaci di conforito non rigorosamente documentate rispetto all'efficacia terapeutica, fuori dal prontuario e a libero mercato.

Controllo rigoroso dei meccanismi che riguardano il nuovo regime dei prezzi dei farmaci, che giustamente privilegiano la quantità di innovazione tecnologica e di ricerca immessa nella produzione del farmaco, devono essere coerenti e trasparenti per evitare il continuo aumento della spesa farmaceutica a carico del servizio sanitario, anche in regime di blocco dei prezzi, dovuto a introduzione di nuove confezioni, formulazioni, dosaggi, pseudonimi a prezzi notevolmente maggiorati.

Revisione dei meccanismi di

## SPAZIO IMPRESA DE L'UNITÀ

ISTITUTO DI STUDI  
«P. TOGLIATTI»

**INVESTIRE  
ALL'EST**  
Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione  
a cura di Maurizio Guandalini  
prefazione di Giorgio Napolitano

Giuseppe Castelli  
Federico Gakli  
Victor Utkmar  
Vladimir Scitumilov  
Mario Ronconi  
Luigi Marchiongo  
Valerio Barbieri  
Carlo De Filippis  
Gilberto Gabrielli

FRANCO ANGELO

tuali di esenzioni in base d'ito, s'infatti l'attuale iniqua a svantaggio dei lavoratori d'enti, tutelando particolari categorie disagiate con assunuo da corrispondere conione

Informazione sul fatto tutti i medici con materiale pendente di informazioni maci potenziando e dando scientifica all'attuale bollett formazione sui farmaci, altresì informazione idone maci per i pazienti e cittadini, al fine di evitare autione e abuso

Aggiornamento e for permanente dei medici so programmi attuati da sanitario e dalle università dano effettivo l'obbligo d'amento, attraverso un sio «credits» che costituisca ar riorie tutto ai fini del mantn del rapporto convenziono servizio sanitario e del tto cialità

Impulso e assetto i dell'attività di farmacia za che deve essere compi vizio sanitario su base regine di monitoraggio dati qua qualitativi per un controllo e ed efficace del rapporto nefici nell'assistenza farm Tutto ciò può essere otte un'azione sinergica da p. Usi, medici di base, farm base di progetti mirati

Definizione puntuale rosa per gli informatoricel del farmaco dell'attiva si svolta con obblighi pcevalente alla correttezza d mazioni fornite ai medici za funzione etico-sociale e di mercato.

Un'industria farm che sappia uscire dal m dalla logica quantitativa fattore di espansione del che avuti un processo bas forte qualità di ciò che off il modello espansivo i quantitativi non è più giocabile. È dimostrato che può convivere con le es contenuto della spesa sia in Italia che all'estero. È efficace né proporzio maggiore offerta di salute esportabile ai paesi in via po come dimostrano dieci esperienza dell'Organ mondiale della sanità

Il modello di produzion maco deve ormai tenere c le compatibilità ambienta pre più della sicurezza su ca

Se è così allora il model dazione deve necessa spostarsi verso quote d avanzate di produzione innovativi. Occorre dunque no interno procedere mento di un piano di set prossimi anni che metta in l'industria farmaceutico tore pubblico, la ricerca e tà al fine di prospettare l cerca, produzione e mod tivu che consentano di far all'Italia un ruolo protagonivo. Ciò sarà possibile a p governo s'ippia offrire str agevolazione finalizzata a stria sul piano dell'impul cerca mirata per obiettivi globale della produzione do opportuni strumenti ch battimento di alcuni puntuali dell'iva a forme di de ne alle imprese per prod mente innovativi sul piano cerca e delle tecnologie e compiere a questo settore qualità di cui necessita

\* responsabile per  
alla salute della Direzio